

rete degli spettatori

Il colore del vento regia di Bruno Bigoni

Il mare è luogo di trasformazione per eccellenza, il suo attraversamento avventuroso e faticoso fa della partenza una sfida rischiosa, del ritorno un cambiamento avvenuto, come per un viaggio d'iniziazione. Ma in mare, come per Ulisse, ci può essere anche l'ultimo viaggio, la resa all'infinito.

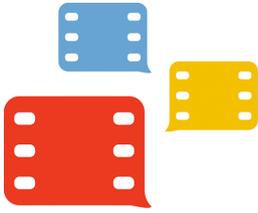
Il colore del vento di Bruno Bigoni mette insieme materiali diversi legati dal mare Mediterraneo e dalle canzoni di Fabrizio De André "Crêuza de mă" e "Sidún" (oltre che "Davvero davvero" di Mauro Pagani e Massimo Bubola che contiene una frase che è possibile sottotitolo di questo film: "anima mia scampata dal mare").

Si va da immagini storiche di Barcellona con i moti anarchici della Catalogna negli anni 1930, pregni di speranza in un mondo migliore e del desiderio d'una società più giusta, ai barconi recenti d'immigrati che vedono il mare come confine di trasformazione e possibilità di una vita nuova. Si ha diritto a questo desiderio? È giusto sperare? È solo un'illusione?

Viaggiare per questo "mare nostrum" diventa dunque il luogo della possibilità, anche d'incognita e di pericolo, ma di riuscita, rinnovamento, rinascita, quasi che l'acqua si debba attraversare come per un rito, a volte benefico e a volte tragico, e che il suo racconto deva per forza farsi mitico.

La troupe segue un percorso su una nave simbolo, e racconta storie di mare di chi incontra e ricorda questo viaggio per mare di cambiamento.

Ci sono immagini di Bari nel 1991 e Tangeri nel 2010, con albanesi e africani che sognano un'uscita dalla loro condizione difficile attraverso l'approdo in Europa, dove però vengono considerati clandestini e secondo le varie politiche, riescono o non riescono a vivere una nuova vita.



Il film alterna situazioni e racconti, testimonianze e ricostruzioni, come quello di una donna di Vallona che raggiunge il marito, insieme a un bambino e in attesa di un secondo, per poi diventare mediatrice e badante; come quello di un'insegnante di musica, proveniente da Sousse, che incontra il musicista Mauro Pagani, con il quale instaura uno scambio culturale e musicale attraverso la canzone di un padre che piange il proprio figlio morto.

Altre immagini e racconti fanno di questo film un luogo archetipico più che di semplice notizia e aggiornamento del nostro stato d'esseri umani in cerca di benessere, come se viaggiare e attraversare il mare non fosse in fondo che ricongiungersi con il mondo primordiale (non a caso Mircea Eliade collega l'acqua alla fecondità).

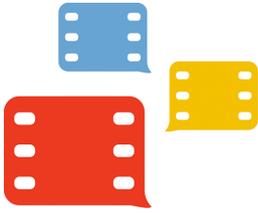
Ci sono Beirut nel 1982 e Lampedusa nel 2009, africani che viaggiano per 4 anni prima di vedere il mare per la prima volta in Libia, percorsi di vita e di morte, racconti che arrivano (come una donna che non c'era a Dubrovnik nel 1991 e la sua rabbia perché non c'era) o che si perdono interrotti (come quando si salvano 8 su 96 passeggeri di una barca o gommone), nel tentativo di purificarsi e annullare la storia attraverso una sorta di battesimo di mare.

Nel film ascoltiamo le parole del diario d'una bambina sugli eventi di guerra, vediamo un padre che racconta la morte del figlio, con il difficile problema del perdòno, quindi l'arrivo a Genova nel 2010, tra i vicoli della città vecchia, dove prostitute rese schiave dalla distanza raccontano la loro storia.

Si può ricordare che il mare è come lo specchio dove l'uomo libero contempla la propria anima (come in una poesia di Baudelaire), e ricordare le figure di Caronte e Ofelia (il traghettatore e l'affogata), oppure ancora fare riferimento a quella rinascita della fraternità attraverso il viaggio in mare (il VI capitolo di *Le Mer* di Michelet).

Si può quindi usare il film come ritratto di un fenomeno tragico del nostro tempo (l'immigrazione coatta), ma anche e di più come elemento mitico di una storia che si ripete dall'origine dell'uomo in continuo confronto con se stesso e con la natura selvaggia (sete di conoscenza e d'avventura, bisogno di rifondazione, voglia di riuscita, testimoniati, tra molto altro, da Dante, nel canto di Ulisse, appunto).

Aspirare a un mondo migliore, per sé e per gli altri, attraversando questo mare antico per riconoscere e costruire un'identità comune significa fare appello appunto a questo



tema universale della lotta con le avversità, della fraternità in viaggio, della speranza che comunque non muore.

Materiali:

Bibliografia:

Dante Alighieri, *Inferno*, 1304-21 [canto XVI, disponibile in molte edizioni, anche in rete]

Charles Baudelaire, *L'Homme et la Mer*, 1858 [XIV poesia di *Spleen e ideale*, sezione de *Les Fleurs du Mal*, trad. Giovanni Raboni, in *Opere*, Milano: Mondadori, 1996, pp. 46-49]

Jules Michelet, *Le Mer*, 1861 [trad. Aurelio Valesi, *Il mare*, Genova: Il melangolo, 1992]

Gaston Bachelard, *L'Eau et les Rêves*, 1942 [trad. Marta Cohen Hems, *Psicanalisi delle acque: purificazione, morte e rinascita*, Como: Red, 1987, 2006]

Mircea Eliade, *Traité d'histoire des religions*, 1948 [trad. Virginia Vacca, *Trattato di storia delle religioni*, Torino: Boringhieri, 1954; Bollati Boringhieri, 2008]

Discografia:

Mauro Pagani, *Crêuza de mă*, 2004

[scheda di Paolo Parisi Presicce]